

Ratzinger e la disfida dei tre pamphlet Bibliisti a confronto sulla morale sessuale

INTERVENTO. A PROPOSITO DEL CONCILIO VATICANO II

DI JANSENIUS

* In questa settimana tre eventi, per così dire bibliografici, hanno posto un problema ai cattolici e a quanti portano interesse alla vita della Chiesa di Roma: dove va la Chiesa sotto papa Benedetto XVI, un pontefice che per il suo passato di prefetto della sacra congregazione della fede, che ha compiti non solo definitivi ma anche disciplinari, tutti si aspettavano non solo fermo nelle definizioni relative alla fede e alla morale, ma anche per usare un'espressione puramente umana, certo non compatibile con la carità anche del rimprovero, si riteneva di potere aspettare o "temere": "autoritario" e anche "repressivo"?

Un cardinale e vescovo, uomo di grande cultura, bibliista insigne, già ordinario di una grande e storica diocesi, sede storica di santi e maestri, ha enunciato in materia sessuale tesi non solo in contrasto con l'insegnamento corrente, non dico "ordinario" per il preciso significato teologico che ha questo termine, della Chiesa, ma con proposizioni di recente esplici-

tamente espresse dal papa, e che un grande quotidiano italiano ha anche tipograficamente messo a contrastante confronto. Un valoroso e giovane cultore di storia della Chiesa, di teologia e in particolare di ecclesiologia, allievo di un grande e noto maestro laico in materia, ha scritto un agile, preciso e chiaro libretto sul pensiero di Joseph Ratzinger: *L'inizio di papa Ratzinger*, di grande interesse e utilità anche perché ottima guida bibliografica e lessicale di introduzione al pensiero del grande teologo tedesco. Si tratta di una rispettissima e anche non burbanzosa, ma spietata e dura polemica con il teologo Ratzinger: una "stilettata" al cuore del suo pensiero, specialmente in materia di ecclesiologia e di interpretazione del valore storico e definitorio del Concilio Vaticano II. Quasi nello stesso giorno veniva pubblicato anonimo per il nome, ma non per la qualità dell'autore: certamente un prelato non solo conoscitore non superficiale della teologia, ma anche della vita e dei problemi della Curia romana, il pamphlet che ha un titolo duro e preciso: *Contro Ratzinger*, ed è un violentissimo attacco al pensiero e

alla persona del papa. Nessuna reazione è stata registrata.

Ai tempi della condanna dell'Action Française, un grande teologo francese, sostenitore di questo movimento, cardinale di Santa Romana Chiesa, membro della Compagnia di Gesù, convocato a Roma da papa Pio XI., entrò nello studio di questi, avendo alla destra il preposito generale della Compagnia di Gesù, e dopo un breve colloquio né uscì dando lui la destra al preposito generale, per essere stato immantinenti privato della porpora dal papa. Un noto grande teologo svizzero, compagno di studi e un tempo collega d'insegnamento universitario di Joseph Ratzinger, per avere sostenuto in materia ecclesiologica tesi non conformi all'insegnamento ordinario della Chiesa, fu privato della "missio canonica" e cessò quindi di far parte della facoltà di teologia cattolica della sua università. Il direttore di un prestigioso settimanale americano della Compagnia di Gesù, sostenitore in materia di morale sessuale di tesi non lontanissime da quelle del suo più autorevole confratello cardinale, tre giorni dopo l'e-

lezione di Joseph Ratzinger al soglio di Pietro, fu destituito dalla direzione dal superiore della provincia americana della Compagnia.

Tre eventi che sembrano porre un problema, ma che in realtà non fanno che evidenziare un problema preesistente: il Concilio Vaticano II ha costituito una "rottura" rispetto ai precedenti Concili, e in particolare al Concilio Tridentino e al Concilio Vaticano I, o è soltanto uno "sviluppo" in senso newmaniano di essi? Deve essere il Concilio Vaticano II interpretato entro il corpo complessivo dei precedenti Concili Ecumenici, o questo corpo deve essere innovativamente interpretato, anche sotto forma di "rottura", alla luce del solo Concilio Vaticano II? Questo ultimo Concilio Ecumenico è "concluso" in se stesso, o è solo l'inizio di un futuro continuo sviluppo? Avevano ragione papa Paolo VI, Ratzinger, De Lubac, Congar e Urs von Balthasac, o invece le scuole teologiche e in particolare ecclesiologiche cattoliche di Leuven e di Bologna? Non certo a un "cattolico infante" e ignorante come me, privo di una qualunque autorità, ma solo fedele di Santa Romana Chiesa, spetta dare una risposta, né egli ne sarebbe capace. *